SARDEGNA — Per compiere una verifica critica e per un rilancio dell'azione del Partito nell'Isola

SI È APERTA LA CONFERENZA DEGLI OPERAI COMUNISTI

La relazione del compagno Cossu sui temi della pace e della programmazione democratica - Stamane al cinema Olimpia le conclusioni di Di Giulio

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 17.

Alla presenza di un centinaio di delegati, si è aperta stamane a Cagliari nella sala del Giardino d'Inverno, la conferenza regionale degli operai comunisti, presieduta dal compagno Fernando Di Giulio, della Direzione nazionale del PCI. Alla presidenza sono stati chiamati, tra gli altri, gli operai Pinna e Mulas, in rappresentanza rispettivamente dei minatori di Carbonia e Iglesias, Loddo, operaio sugheriero di Tempio, Occhioni ferroviere di Cagliari, il compagno Daverio Giovannetti, segretario della Camera Confederale del Lavoro di Cagliari, il compagno Girolamo Sotgiu, segretario regionale della CGIL, il compagno Umberto Cardia segretario regionale del PCI. Presenti numerosi sindaci comunisti, consiglieri comunali e provinciali, parlamentari

La necessità e l'urgenza di procedere ad una verifica critica dello stato del partito e del movimento operaio in Sardegna, hanno determinato la convocazione dell'importante assise (che si concluderà domani mattina, al cinema Olimpia, con un discorso del compagno Di Giulio). Noi, ha affermato il compagno Egidio Cossu della segreteria regionale del PCI, nella relazione introduttiva — vogliamo ottenere con questa assemblea un rilancio dell'attività specifica del partito verso gli operai e dare a questa attività un carattere di svolta. Siamo convinti che ciò è indispensabile per dare alla nostra politica generale maggiore concretezza e una incisività tale da saldare meglio il momento della elaborazione con quello dell'azione politica, cosicchè le proposte del PCI diventino stimolo alla lotta e al movimento. Cossu si è quindi soffermato sui due aspetti fondamentali dello scontro politico: la lotta per la pace e quella per una programmazione democratica. Su questi due terreni deve misurarsi la capacità di mobilitazione del partito. Decisivo appare, pertanto, il ruolo degli operai e dei lavoratori delle fabbriche e nelle aziende.

Riferendosi alla grave situazione internazionale e ai criminali bombardamenti USA sul Nord Vietnam, l'oratore ha rilevato che non basta la denunzia. Occorre che tutte le forze operaie e democratiche si adoperino con maggiore energia per fermare la mano dell'aggressore, per imporre al governo italiano una nuova politica estera che esprima non solidarietà, ma condanna aperta ai responsabili, ai fautori di una politica basata sul terrore e sulla aggressione armata.

L'altro momento decisivo dello scontro è quello della lotta per una nuova politica economica, e perciò del rilancio del movimento autonomistico sardo per una programmazione democratica. La situazione è drammatica. E' non bastano, a farla apparire diversa, gli sforzi degli organi del governo regionale per dare sotto una falsa luce ottimistica i dati sull'aumento del reddito e degli investimenti della nostra Isola. Della situazione economica viene offerto un quadro sommario nella relazione presentata dall'assessore alla Rinascita in allegato al disegno di legge sul Bilancio della Regione per il 1967. Si tratta di un documento lacunoso e sommario, dove risulta che in Sardegna nel corso del '65 si è avuto un incremento del prodotto lordo superiore percentualmente a quello del Mezzogiorno, un incremento degli investimenti ugualmente superiore, un calo della disoccupazione, un costante progresso economico. I dati ufficiali nazionali lo smentiscono ampiamente. Si veda per esempio, l'andamento dell'occupazione in generale e di quella familiare in particolare: risulta che tra il 1963 e il 1965 ben 13 mila donne sono state espulse dal processo produttivo. D'altra parte, nella relazione che accompagna il bilancio, la cifra relativa alla disoccupazione per il 1965 è di una rilevanza ben diversa: anzichè i 17 mila non occupati del documento dell'assessore alla Rinascita, ci troviamo dinanzi a 28930 disoccupati della relazione del bilancio. La media gennaio-luglio 1966 è di 28671 unità. Il che vuol dire che l'anno in corso non ha presentato elementi di ripresa, contrariamente a quanto farebbe prevedere la relazione dell'assessorato alla Rinascita.

Ma, a parte queste contraddizioni, che confermano il diffuso sospetto sulle statistiche elaborate senza un costante confronto con la realtà, emerge un panorama che è assai difficile considerare positivamente. Il quadro delle strutture produttive risulta ancora quello tradizionale, in nulla modificato, né dall'attività ventennale della Regione né dall'avvio del Piano di Rinascita. Anzi, si ha il persistente condizionamento e l'aggravata subordinazione del sistema economico sardo al sistema economico nazionale.

Cossu a questo punto, ha denunziato il mancato avvio di un autonomo processo di sviluppo, il persistere delle tradizionali forme di arretratezza, la mancanza di chiare prospettive per l'avvenire. Certo, gravi sono le responsabilità del governo centrale.

Con l'ordine del giorno votato al Parlamento del Consiglio regionale, si prospettava e si prospetta una piattaforma che non solo chiede allo Stato maggiori investimenti e il rispetto degli impegni assunti in modo da assicurare al Piano sardo la aggiuntività, ma altresì una modifica profonda del programma Pieraccini. L'ordine del giorno, per le richieste quantitative e qualitative in esso contenute, esprime la volontà politica del popolo sardo. I comunisti, di questo documento, sono divenuti i più convinti sostenitori, perchè resta ferma in loro la convinzione che con l'unità e la lotta è possibile conquistare migliori condizioni di vita e di lavoro.

Cossu ha concluso invitando ancora i lavoratori a partecipare attivamente alla elaborazione della politica contestativa, da contrapporre alla linea del centro-sinistra, favorevole all'attuarsi del monopolio in Sardegna. Elaborare e lottare per la rinascita dell'Isola e per il progresso del paese, verso il socialismo e la pace: questa è la funzione di avanguardia che occhi, in Sardegna, gli operai comunisti.

g. p.

Varata una legge di tipo razzista sull'abigeato in Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 17

Il governo di centro-sinistra, con il consenso del Presidente della Giunta regionale sarda onorevole Dettori, ha varato il progetto di legge che contiene misure per combattere l'abigeato.

Le pene previste sono, a dir poco, di tipo razzista. Infatti si parla di condanne varianti da uno a quattro anni di reclusione per il furto di un solo agnello. Una vera enormità, se si pensa che il furto di un'automobile comporta appena quattro mesi di prigione! Con pene varianti da due a sette anni saranno puniti coloro che ruberanno tre capi ovini. Le pene, qualora si verifichino circostanze aggravanti, possono arrivare, fino a dieci anni per il singolo; fino a dodici anni nell'ipotesi di concorso di più persone nel reato; fino a quindici anni qualora il fatto sia commesso con violenza o minacce; per arrivare, infine, ad oltre venti anni se la violenza o minaccia è commessa con arma.

Il progetto di legge, annunziato al Consiglio regionale dallo stesso onorevole Dettori, ha sollevato la pronta, unanime reazione di tutti i gruppi autonomisti, che hanno immediatamente deciso di dibattere l'intera questione e di porla all'attenzione del Parlamento e del Paese.

Il consigliere regionale onorevole Cabras, indipendente, eletto nel Nuorese dal PCI, ha detto che, con questo inaudito progetto di legge, il governo e personalmente l'onorevole Dettori non fanno un bel regalo ai pastori delle zone interne. Un anno di reclusione per chi ruba un agnello (abigeato semplice) è una enormità, quando per tutti gli altri furti il minimo è di quindici giorni. Il furto di bestiame viene punito più gravemente del sequestro di persona: pertanto non è da escludere che la delinquenza vorrà preferire, d'ora in poi, quest'ultimo reato. Difatti, la nuova legge annunziata dal governo non è un semplice provvedimento per reprimere l'abigeato, ma un vero e proprio provvedimento speciale per la Sardegna. Perchè è improbabile che il reato di abigeato sia diffuso a Milano.

Il gruppo comunista si è immediatamente riunito per un esame della situazione. Al termine dei lavori, ha diramato un comunicato nel quale si annunzia che verrà presentata al Consiglio regionale una mozione sui problemi dell'ordine pubblico in Sardegna, allo scopo di rendere possibile un pronunziamento dell'Assemblea contro il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri alla presenza e con il consenso del Presidente della Regione sarda.

« Tale disegno di legge — dice una nota del gruppo comunista — si rivela un provvedimento repressivo di gravissima portata, che aumenta notevolmente le pene per il reato di abigeato e restringe ulteriormente la sfera della libertà personale e dei diritti costituzionali dei lavoratori e dei cittadini sardi operanti nelle zone agro-pastorali. In effetti, il disegno di legge del governo, per il ristabilimento dell'ordine pubblico in Sardegna, propone una soluzione condannata sul piano storico e sul piano scientifico e soprattutto contrastante con tutti i pareri espressi dagli organi democratici e dallo stesso Consiglio regionale sardo ».

g. p.

Si è costituito a Teramo per iniziativa dell'UDI

Comitato per la pace nel Vietnam

TERAMO, 17.

Per iniziativa dell'Unione Donne Italiane, presso la sede dell'UDI, si è costituito il Comitato per la pace e la libertà nel Vietnam con l'adesione delle federazioni del PCI e PSIUP e rispettive organizzazioni giovanili, della Camera confederale del lavoro, della Commissione interna INT, dell'Alleanza provinciale dei contadini, del Centro culturale « A. Gramsci » e con la adesione personale di Giovanni Ragnoli (assessore al Comune di Roseto degli Abruzzi), del ragionier Ercole De Siati, dal pittore Giovanni Melarangelo, dall'ins. Giulia Di Marco, della prof. Aida Stoppa, della prof. Eleonora Marcheggiani.

Sulla introduzione dell'ins. Pia Valeri, della presidenza dell'UDI, e sulla relazione del geom. Virgilio Cipolloni, presidente del Comitato per la pace di Chieti, che hanno illustrato le ragioni dell'iniziativa, si è sviluppato il dibattito che ha posto al centro il problema dell'aggressione americana nel Vietnam e delle sue conseguenze per le sorti dell'umanità.

La presidenza dell'UDI, che fa parte del comitato stesso, è stata incaricata di convocare il comitato direttivo promotore che assumerà autonomamente la direzione del movimento per la pace nel Vietnam nella provincia.

Successo della lista democratica per l'Ordine dei medici materani

MATERA, 17.

Una nuova vittoria della lista democratica ha sottolineato le elezioni per il rinnovo del Consiglio dell'Ordine dei Medici di Matera che tre mesi fa, in seguito alle dimissioni del vecchio Comitato, fu rinnovato per la frazione di tempo fino alla scadenza triennale.

Nelle elezioni che si sono svolte ora sono stati confermati alla direzione dell'organismo medico materano i dottori Franco Annunziata, Michele Vinciguerra, Pietro Pellegrini, Antonio Panetta, Vincenzo Mele, Giovanni Di Giulio, Marzio Perrini. Sostanzialmente è uscito eletto lo stesso Comitato Direttivo che tre mesi fa era riuscito a battere le gerarchie mediche che da anni facevano il bello e cattivo tempo nell'Ordine dei Medici di Matera. Revisori dei conti sono stati eletti i dottori Tommaso Taddonio, Renato Trotta e Francesco Basile come membri effettivi e il dottor Francesco Di Palma supplente.

Perchè sia risolto il problema dell'irrigazione

Manifestazioni contadine in tutto il Metapontino

Dal nostro corrispondente

MATERA, 17

A pochi giorni dalla imponente manifestazione di Matera che ha segnato un forte aumento di ripresa delle lotte contadine e dei lavoratori della terra in Lucania e nel Mezzogiorno, la battaglia per un nuovo corso di politica agraria si va articolando ed estendendo in modo rapido e massiccio in vaste zone delle campagne materane. Due grosse manifestazioni contadine, infatti, avranno luogo a breve scadenza interessando gran parte delle campagne materane.

La prima di queste manifestazioni si svolgerà il 21 dicembre prossimo a Irsina per iniziativa dell'Alleanza contadini e della Camera del lavoro per chiedere che siano risolti i problemi dell'irrigazione e delle trasformazioni. I contadini di Irsina chiedono in modo particolare la realizzazione della diga sul Basentello che permetterà la rinascita economica di gran parte del territorio comunale.

L'altra manifestazione, indetta dal Partito comunista, si svolgerà il 22 dicembre in una zona centrale del Metapontino, a Casinello di Pisticci, dove confluiranno contadini, lavoratori della terra e assegnatari di Policoro, Montalbano e Bernalda, Tursi, Nova Siri, Scanzano e Marconia, Pisticci e di numerosi piccoli insediamenti seminati nella pianura jonica.

Nel corso di questa manifestazione, che consisterà in un corteo e comizio saranno presentate le richieste dei comunisti in ordine ad un diverso assetto territoriale di tutta la zona del Metapontino, capace di garantire uno sviluppo armonico dell'economia locale e la piena occupazione.

In modo particolare i comunisti materani propongono la redazione di un Piano regolatore intercomunale per una diversa sistemazione di tutto il territorio Metapontino, la creazione di nuovi centri urbani per assicurare alle famiglie degli assegnatari sicurezza e condizioni di vita civili l'estensione massiccia dell'irrigazione secondo i piani elaborati dall'Ente irrigazione, la difesa del suolo con la sistemazione e manutenzione dei canali, corsi d'acqua e rimboschimento a monte, il rimborso dei danni subiti dalle famiglie assegnatarie in seguito alle inondazioni dell'ottobre scorso, l'approvazione di una legge per il fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali. Entro il prossimo gennaio, ancora per iniziativa del PCI avrà luogo a Bernalda una conferenza agraria del Metapontino.

L'urgenza di contestare la lentezza degli interventi statali e le scelte programmate dal governo di centro sinistra nella politica agraria, impongono questa tempestività con cui i comunisti lucani e le organizzazioni contadine e di massa democratiche stanno dando, in questo momento difficile per l'agricoltura meridionale, continuità e vivacità alla lotta. Questa urgenza vale e si spiega soprattutto per la Basilicata, dove lo sgretolamento economico e la disgregazione sociale hanno reso oltremodo drammatica la situazione delle campagne dalle quali continuano ad emigrare decine di migliaia di contadini, permettendo così a questa regione di mantenersi al primo posto, tra le regioni del Mezzogiorno, per il numero di emigrati

D. Notarangelo

Nella foto: un momento della manifestazione contadina svoltasi a Matera per iniziativa del PCI.

Illustrate al convegno svoltosi a Gravina

Proposte della CGIL per la rinascita della Murgia

Nostro servizio

GRAVINA DI PUGLIA, 17

I discorsi sulla Murgia, sul modo come vivificare questa considerevole parte della provincia di Bari che la politica governativa ha finito col condannare all'abbandono, non sono mancati in questi ultimi anni: da Fanfani che nella sua qualità di ministro del Lavoro, ebbe a dichiarare che voleva provare a gettare su queste colline sei o setti miliardi per vedere cosa succedeva, a tutte le altre promesse più o meno solenni che uomini di governo hanno fatto e continuano a fare in ogni ricorrenza.

Ci sono stati convegni, si sono avute decine di prese di posizione, un gran parlare generale che non è servito finora a modificare l'indirizzo del governo quando si è trattato di decidere le scelte di intervento e di sviluppo per questa parte della Puglia. Anche ultimamente, quando il Comitato regionale pugliese per la programmazione economica fu chiamato ad esprimere il suo parere sul piano pluriennale di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno 13 sindaci dei comuni della Murgia si riunirono ad Altamura per esprimere la protesta delle popolazioni interessate contro i disegni di abbandono previsti da quel piano e per avanzare una serie di circostanziate proposte su provvedimenti possibili e necessari. A quell'accorato appello dei sindaci di ogni parte politica, la maggioranza del Comitato per la programmazione prima, e il Consiglio dei Ministri per il Mezzogiorno dopo hanno risposto riconfermando una linea che inesorabilmente taglia questa zona da ogni processo di effettivo sviluppo.

La Murgia è esclusa dai comprensori irrigui, è financo esclusa dal piano d'intervento per territori di particolare depressione. E' esclusa da qualsiasi intervento sul piano industriale in quanto gli assi di sviluppo industriali delimitati sia dal piano di coordinamento degli interventi pubblici del Mezzogiorno che dallo stesso « polo » della CEE passano ben distanti da questa zona. Per quello che si riferisce all'irrigazione mentre il piano dell'Ente Irrigazione prevedeva la utilizzazione delle acque del Roviniero, del Gravina con la predisposizione di alcuni invasi, il piano di coordinamento li esclude esplicitamente.

Non si tratta di incuria o di dimenticanza, ma di una politica che risponde — come diceva il segretario regionale della Cgil, compagno Giuseppe Gramegna, nella sua relazione al convegno sui problemi dell'occupazione operaia e lo sviluppo economico sociale dei Comuni della Murgia che si è svolto nei giorni scorsi al cinema Mastrogiacomo di Gravina — al disegno del capitale monopolistico. Gli interventi pubblici e privati, secondo la logica del profitto devono essere orientati nelle zone di cosiddetta alta suscettività in vista di un profitto immediato. La Cgil — che con questo convegno (ed altri già svolti) si è inserita in modo autorevole in tutto il dibattito sulla programmazione chiamando i lavoratori e le popolazioni interessate a dire la loro opinione — contesta decisamente queste scelte sulla base del quadro che presenta questa zona che dispone tra l'altro di un potenziale di popolazione attiva, rispetto a quello totale, che è il più alto della provincia di Bari, e perchè la zona stessa ha in sè delle possibilità di sviluppo per realizzare una politica capace di far vivere e progredire l'economia della zona della Murgia.

E l'agricoltura rimane ancora oggi il perno intorno a cui deve ruotare un serio discorso in materia di programmazione, perchè non si può, in attesa di illusorie speranze di insediamenti industriali, abbandonare alla degradazione il territorio agrario e forestale della Murgia e con esso i grossi centri urbani ivi collocati.

La richiesta della Cgil, avanzata nel corso del convegno di Gravina, si racchiude in una proposta che tiene conto dei problemi dell'occupazione, dello sviluppo della zona, di più alti redditi di lavoro: un piano di zona per lo sviluppo della fossa Premurgiana. Piano che deve essere elaborato subito dal Comitato regionale per la programmazione, d'intesa con l'Ente di sviluppo agricolo e con l'Ente di Irrigazione per la Puglia e la Lucania. Alla base di questo piano la richiesta di un rapido finanziamento del piano d'irrigazione interessante il Roviniero-Basentello e la utilizzazione del Gravina. Richiesta questa che è anche dei sindaci della zona. E' la proposta di un piano organico che avanza la Cgil con un nuovo assetto del territorio e con una sistemazione e bonifica dei terreni.

Il dibattito che si è sviluppato sulla relazione del compagno Gramegna (con una serie di interventi tra i quali citiamo quello del sindaco di Gravina, Petrara, e del vice sindaco Cirifrese, dei dirigenti sindacali Pagano, Macellaro, Fraccalvieri ed altri), ha arricchito alcuni aspetti particolari della proposta avanzata dalla Cgil.

Un convegno questo di Gravina che dimostra come si deve intendere una programmazione dal basso — come giustamente rilevava il segretario della Camera Confederale del Lavoro, Tommaso Sicolo, nel concludere i lavori — intesa come consultazione ed elaborazione comune tra forze con responsabilità sindacali e popolazioni e classe operaia interessata ad un determinato sviluppo economico.

La mozione conclusiva dal convegno sarà presentata al Comitato regionale per la programmazione, all'Ente di Sviluppo Agricolo e all'Ente Irrigazione.

Italo Palasciano

MANFREDONIA

Si spacca la DC: vergognoso pateracchio di centro-destra

Comunisti, socialisti e dc dissidenti per l'autoscioglimento del Consiglio e nuove elezioni

Nostro servizio

MANFREDONIA, 17.

A sei mesi dalle elezioni municipali, il Consiglio comunale di Manfredonia, dopo numerose e movimentate sedute, ha portato a compimento le elezioni del sindaco e della giunta. Ma la situazione che si è creata supera il grottesco.

In questo Comune di 44 mila abitanti la Democrazia cristiana e il Partito socialista avevano riottenuto il 12 giugno rispettivamente i 18 e 3 seggi di cui già disponevano (21 su 40) e perciò hanno creduto di poter ricostituire un'amministrazione di centro sinistra. E' avvenuto invece che le profonde divisioni interne e la lotta per le poltrone hanno ridotto da 18 a 15 i componenti del gruppo democristiano, e da 3 a 2 (forse a uno) i consiglieri socialisti.

Infatti, tre consiglieri democristiani (il sindaco uscente e altri due), dopo aver rivolto le più pesanti accuse ai dirigenti del loro partito, si sono schierati all'opposizione: altri due, dopo aver votato difformemente dalle decisioni della DC, sono stati fatti rientrare a fatica. Il PSI, vista sfumata la possibilità di dar vita a un'amministrazione di centro sinistra, decideva anch'esso il passaggio all'opposizione schierandosi con il PCI ed i dissidenti democristiani.

Ma la decisione non veniva accettata dal vice sindaco uscente socialista Mario De Padova che, per conservare la sua poltrona, ha concorso, con un voltafaccia sensazionale assieme ai superstiti della Democrazia cristiana e ai quattro consiglieri della lista Civica, alla formazione di un'amministrazione di centro-destra, priva di maggioranza.

Determinante è stata la defezione di un secondo socialista il quale, differenziandosi sia dal De Padova che dalla decisione del suo partito, si è astenuto. La composizione della giunta poi rispecchia questo stato ed è risultato eletto assessore anziano il compagno Del Vecchio, il quale — ovviamente — non collaborerà con la DC ed i consiglieri della lista Civica.

Il compagno on. Magno, che quale consigliere anziano ha presieduto anche l'ultima seduta, a stento è riuscito a dominare la legittima reazione del numerosissimo pubblico. I quattro consiglieri della lista Civica, ad un certo punto, hanno deciso di abbandonare la seduta per protesta verso il pubblico, ma il compagno Magno ha vivamente deplorato il loro gesto dichiarando che come presidente di un'assemblea democratica si sentiva nel dovere di solidarizzare con il pubblico offeso nei suoi sentimenti antifascisti e democratici.

Il fermento della cittadinanza è vivissimo, sia perchè la DC, per mettere assieme una maggioranza relativa di 20 voti, ha fatto ricorso ad un'azione apertamente corruttrice nello schieramento socialista, sia perchè la lista Civica ha nel suo seno, oltre a due ex repubblicani convertitisi agli « ideali » pacciardiani, due fascisti, uno dei quali è conosciuto come l'esponente più rappresentativo del movimento fascista locale.

Non è un mistero che la lista Civica è stata voluta e sostenuta soprattutto dal Movimento sociale italiano i cui rappresentanti sono gli uomini con cui la DC ha trattato.

Il PCI, di fronte alla gravità della situazione, prima che si portasse a compimento la vergognosa trattativa aveva proposto l'autoscioglimento del Consiglio per nuove elezioni in primavera. La proposta è stata ora accettata dal PSI e dai dissidenti democristiani, ma viene ancora respinta dai « manegazioni » della DC, per i quali ciò che conta è la direzione del Comune ad ogni costo.

r. c.

Copertino di Lecce

I socialisti disposti a far parte di una giunta appoggiata dal MSI?

Dal nostro corrispondente

LECCE, 17

Giunta di « centrosinistra » con una DC integrata e sorretta addirittura da missini a Copertino?

Pare infatti che l'unico consigliere socialista presente in Consiglio, il prof. G. Prete, sarebbe sul punto di cedere alle ripetute (e forse anche allettanti) sollecitazioni che gli rivolge la DC locale, sollecitazioni tendenti a farlo entrare in Giunta e a costituire così una maggioranza stabile che consenta alla DC di continuare a farla da padrona.

Il fatto più grave è appunto quello dei missini. Il gruppo consiliare dc, fino a qualche tempo fa, era composto di 13 consiglieri: oggi invece ne conta 15, perchè due consiglieri del MSI si sono temporaneamente « convertiti » in attesa di sorti migliori per il loro partito. D'altra parte la stessa DC aveva chiesto e ottenuto i voti del gruppo neofascista al completo, quando si trattò di eleggere sindaco e Giunta, voti che furono naturalmente offerti. I due consiglieri del MSI avranno certamente pensato che non valeva restare fuori dal gioco, e si iscrissero dunque alla DC.

Ma, nonostante questo, attualmente la « maggioranza » non è ancora tale potendo contare solo su 15 consiglieri su 30 (gli altri due missini sono « disponibili ma non troppo »). Ecco che si punta, dunque, sul consigliere socialista promettendogli la palma dell'assessorato: questi pare disposto a cedere, dimenticando il volantino di fuoco intitolato « Vergogna » che lui stesso diffuse allorquando la DC si assoggettò ai neofascisti per costituire la Giunta: per il solito piatto di lenticchie, il PSI sarebbe dunque disposto a correre in soccorso della DC, a sottrarla alle gravi responsabilità di immobilismo e di crisi cui essa ha costretto il Comune, a sedere coi missini sui banchi della maggioranza?

Sono le domande che circolavano in questi giorni fra l'opinione pubblica di Copertino, e in specie fra i lavoratori socialisti, assai indignati per la piega che stanno prendendo le cose. E' una domanda a cui il PSI deve dare in breve una concreta risposta.

e. m.

Stamane il convegno indetto dal Comune di Cerignola

BARI, 17.

L'annunciato convegno sulla programmazione economica in Puglia si terrà domani domenica 18 alle ore 9.30 nel teatro Comunale Mercadante di Cerignola. Al convegno che è indetto dall'Amministrazione democratica di Cerignola parteciperanno parlamentari, sindaci, consiglieri comunali e provinciali, amministratori di enti locali della regione pugliese.

I lavori del convegno saranno aperti da una introduzione del sindaco di Cerignola compagno Pasquale Specchio.

Una dichiarazione del compagno D'Alonzo

Vasto: il PCI è rimasto l'unica forza valida d'opposizione

CHIETI, 17.

Il compagno D'Alonzo, segretario della Federazione comunista di Chieti, a proposito delle recenti elezioni amministrative svoltesi a Vasto, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Alla base dei risultati delle elezioni dell'11-12 dicembre, a Vasto per il rinnovo del Consiglio comunale va tenuto nel giusto conto una situazione locale molto complessa.

Elementi caratteristici di questa situazione sono stati da un lato la profonda sfiducia che si è determinata nell'elettorato nei confronti del gruppo dirigente dc (la DC infatti perde, rispetto alle amministrative del '62 il 10,09 per cento dei voti) e dall'altro l'insorgere di un fenomeno trasformistico facente capo al sindaco uscente Ciccarone. La presenza della lista « cittadina » ha creato disorientamento e confusione tra l'elettorato determinando l'impressione in una parte del corpo elettorale che essa potesse rappresentare una alternativa alla DC, anche se in realtà il gruppo fondamentale che fa capo a Ciccarone rappresenta ben definiti interessi conservatori.

La lista « cittadina », proprio per le sue caratteristiche municipalistiche e trasformistiche ha rappresentato così un elemento di attrazione nei confronti di una parte notevole dell'elettorato, sia di destra che di sinistra. Scompare così la rappresentanza missina dal Consiglio comunale unitamente a quella liberale che addirittura ha rinunciato a ripresentare una propria lista, mentre il PSU non riesce a riconquistare neppure uno dei tre seggi che aveva in precedenza (fallisce il disegno dei socialisti unificati di arrivare al centro-sinistra nella composizione della nuova giunta).

Il nostro partito, anche se accusa una perdita sensibile, è tuttavia l'unico e solo partito che resiste a questa ondata di trasformismo e di confusione con i suoi sei consiglieri comunali. Il nostro partito è stato fatto segno ad un attacco concentrico da parte di tutte le forze presenti nella competizione elettorale con l'obiettivo di ridurre ad un ruolo marginale la sua funzione di contestazione dello strapotere della DC.

Questo disegno è fallito, grazie al lavoro e alla mobilitazione di tutti i compagni e ai profondi legami che il partito ha con le masse popolari, anche se dobbiamo riconoscere che vi sono stati ritardi e incertezze nella denuncia della natura conservatrice e trasformistica della lista dc.

Nel nuovo consiglio comunale (15 dc, 9 « lista cittadina » e 6 PCI) il nostro partito rappresenta l'unica, reale forza di alternativa alla DC e alla sua politica ed è con il nostro partito e con gli interessi di classe che esso rappresenta che bisognerà fare i conti ».

BRINDISI

Illeciti edilizi a Ceglie Messapico

Probabile un'inchiesta della Procura

Nostro servizio

CEGLIE MESSAPICO, 17

La Procura della Repubblica del tribunale di Brindisi, di concerto con la prefettura e con il Provveditorato regionale alle Opere Pubbliche, avrebbe già deciso di aprire una inchiesta formale su una serie di abusi e di violazioni di cui si sarebbero resi responsabili gli amministratori comunali democristiani di Ceglie Messapico.

Al punto in cui sono giunte le cose, soprattutto dopo la coraggiosa e circostanziata azione di denunzia condotta dai consiglieri comunali comunisti, l'azione del tribunale appare infatti non solo perfettamente rispondente alla generale esigenza di pulizia che viene dalla pubblica opinione ma addirittura decisiva al fine di poter penetrare, per fare luce completa, in un settore, quello dell'edilizia, dove gli intrallazzi e le complicità, il malcostume sono tanto diffusi.

In verità è sufficiente rendersi conto del modo come alcune tra le più recenti costruzioni sono state realizzate per vedere subito che a Ceglie quelli che effettivamente « comandano » sono quegli imprenditori edili legati a filo doppio con i gruppi di potere. Basterà ricordare le vicende che hanno accompagnato la costruzione di un palazzo di sei piani in via Umberto I di proprietà di un professionista trasformatosi in imprenditore edile, notoriamente vicino — si dice — agli amministratori comunali e ai dirigenti della Banca Popolare. Nel luglio del 1965 il citato professionista veniva autorizzato a costruire un palazzo di tre piani a condizione che si rispettassero alcuni vincoli, come per esempio l'altezza che non doveva superare i metri 14 e 30 centimetri e la larghezza della strada alla via Umberto che doveva conservarsi intatta e cioè in metri 14.

Nel corso dei lavori ci si accorgeva però che questi vincoli non venivano rispettati. La via parallela a quella dove si affacciava il palazzo in costruzione era stata ridotta di ben due metri e sessanta centimetri! Il sindaco emanava giustamente una ordinanza di sospensione dei lavori. Da questo momento ha inizio il « giallo ». Il professionista non solo non sospendeva i lavori ma presentava una ulteriore richiesta di procedere in altezza passando da tre a sei piani. Il sindaco annullava repentinamente la precedente ordinanza e concedeva la licenza per quanto era stato richiesto.

Nè a far cessare lo scandalo fu sufficiente l'intervento della prefettura e della Sezione urbanistica regionale. Con una serie di rinvii la costruzione veniva portata avanti. Quando finalmente il sindaco, fu costretto ad emettere una ordinanza di sospensione dei lavori perchè era stato ignorato il valore vincolativo dell'art. 30 del Regolamento edilizio comunale che prevede che solo il Consiglio comunale può concedere deroghe e solo quando si determinino particolari condizioni (che non sono assolutamente presenti nella costruzione in questione) il palazzo era stato ormai ultimato!

L'ingegnere Padolecchia, un libero professionista che di fatto, per la contumacia degli incarichi che gli vengono affidati dall'amministrazione comunale, è il tecnico comunale, incaricato dal sindaco relazionava infatti in questa maniera.

Nel corso del dibattito in Consiglio comunale si accertò che il sindaco era diventato proprietario di un appartamento nel palazzo di via Umberto I. L'ingegnere Padolecchia lo stesso che per conto del Comune stilò una relazione nella quale si dichiarava che i lavori erano già ultimati e che era lo stesso che aveva progettato e diretto la costruzione del citato professionista e che era sempre lo stesso tecnico che nella sua qualità di componente la commissione edilizia si era tanto prodigato in quella sede, allorchè si discusse della costruzione in questione a farla approvare, aveva, da canto suo ricevuto un appartamento quale compenso per la sua opera di professionista! Il quadro dell'intera vicenda era ormai chiaro e non c'era bisogno di mettere in moto la fantasia perchè i responsabili fossero chiamati per nome e cognome, così come effettivamente avvenne nel corso di quella riunione consiliare che si concluse con una votazione che è anch'essa un preciso atto di accusa. Su 25 presenti solo 11 democristiani votarono per la deroga. Degli altri 14 una parte votò contro (7 comunisti), l'altra parte, tra cui alcuni d.c. e il PSU, si astenne.

Ma non è certamente il solo sindaco ad essere al centro di simili vicende. I suoi collaboratori più stretti hanno dimostrato di non essere certamente dei novellini. Come per esempio l'assessore comunale Giom. Maggiore il quale, sempre sulla stessa via Umberto I, ha anche lui costruito un palazzo di sei piani in barba a qualsiasi art. 30 del regolamento edilizio! Così come allo stesso modo si è costruito o si sta costruendo in via Ordio o nella villa « Valente » da parte dell'impresa Caroli.

Come si vede si tratta di una mole notevole di lavoro per il magistrato che sarà incaricato di condurre l'inchiesta che la cittadinanza si augura venga presto e che sia estesa a certe altre vicende. Ci riferiamo alle conclusioni, che mai vennero rese di pubblico dominio, cui giunse l'apposita commissione di inchiesta nominata dal Consiglio comunale per fare piena luce sulle modalità seguite in occasione di alcune forniture di materiale per lavori pubblici, modalità che suscitarono parecchie perplessità in ogni ambiente.

Eugenio Sarti